

Stortiero Luigi

ULTIME NATE



FARDASE'
(Casa Editrice Dei Poveri)

PRESENTAZIONE

Quanto vi apprestate a leggere, di questo volumetto artigianale, è frutto di collaborazione gratuita tra amici animati da comune sentimento.

Alcuni, hanno fornito lo stimolo a far nascere liriche e racconti qui presenti; altri, hanno donato carta, tempo disponibile e mezzi atti alla stampa ed impaginazione.

A me, il restante compito della rilegatura fatta a mano ed il convincimento che “i doni ricevuti, debbano essere ridonati alla stessa stregua”.

Chiunque trovi da attingere tra queste piccole composizioni, attinga senza remore; il solo impegno richiesto è mantenerne l’identità poiché avete tra le mani un pezzo del vissuto di un artigiano.

Non “graffiti” ma un minuscolo graffio, sopra un muro bianco, visibile a coloro che già mi conoscono e forse, se mi sarà dato sufficiente tempo, a quelli che mi troveranno degno...

l’autore

L'invito a presenziare alla mirabile mostra, frutto del comune sentire di eccellenti artisti dell'immagine, ha sortito questa piccola dedica.

Arte

Immagini o parole

son, sol,

moti del cuore.

Dedicata al gruppo Pittori Acquarellisti Vicentini amici di Irene.

Loretello 25/26 Luglio 2009

La pittrice Irene Bagiacchi, nel donare l'acquerello di copertina, ha espresso il desiderio di vederlo incorniciato ed ha apposto, a tergo, una dedica:

Loretello (AN) 26 Luglio 2009

Colori, parole e note musicali
fulcro di vita.

Un forte abbraccio ad Ida e Gino.

Irene

Spero sia sufficiente la copertina ...

ULTIMO SALUTO

(ad Antonio Tonelli)

Di te Antonio,
serberò ricordo di tre parole
dette ogni qualvolta
venivo a Orciano
ad incontrar tuo figlio,
per trar giudizio
ed ottimo consiglio.

Ti rivolgevo il solito saluto:
“Buongiorno Antonio, oggi come state?”.
Esitavi un istante e domandavi:
“Vu chi sét?”
“Sono quel rompiscatole di Luigi,
Luigi del Verginet!”.

S'illuminavan gli occhi
prima del riso,
ancor parmi vedere
color di cielo;
figura unica d'uomo che ha vissuto:
“Arrivederci Antonio,
arrivederci, un giorno, in Paradiso!”.

M.I.A.

Non è insipienza
a presi impegni mancare,
per tempo avrei dovuto dare
umile dono per allietar Natale.

Però caso ha voluto,
in quarta giovinezza,
l'incontro con Amore mai incontrato:
M.I.A. m'ha coperto di giovanil passioni
un dì lontan provate.

Torte le viscere e madida la fronte
di quel sudor di quando si fatica
per contenere amore bestiale,
corpo infocato e membra sposse,
tumido il volto ed occhi infossi
che videro due numeri soltanto,
in un baluginio: trentanove e quaranta.

Son salvo per un pelo
e son contento
d'aver vissuto questo sfinimento,
ho rigoduto raro tempo passato
di quando amavo essendo riamato;
e... tutto questo non vi paia strano:
son stato amato da M.I.A.
Madama Influenza Australiana.

chiedo perdono per non aver risposto per tempo

MIELE LE TUE PAROLE

(a Carmelita Randazzo Nicotra)

Arido il ciglio
l'anima nasconde;
miele le tue parole,
come una lacrima
caduta sul cuore
in un finale singulto
d'un pianto sconsolato.

E... nulla andrà perduto.

.la clessidra, simbolo del tempo che scorre, è opera di Elvira Sadori

Barchi, 27 Gennaio 2009

GIORNO DELLA MEMORIA



PICCOLO CAPOLAVORO

S'illumina l'occhio se miro,
rivedo il tempo donato;
l'impegno profuso
per farmi contentato.

“Non vedo!” Son altri
a rendere noto sol piccolo errore;
Tu solamente, potevi formar
da parole, un piccolo capolavoro.

“Mite Elvira, indole rara;
cosa dovrei dare? Dovrei
ad ogni incontro abbracciarti,
baciarti le mani;
ma... resto, ogni volta,
a guardarti con cuore sospeso:
non desidero esser frainteso!”.

Vergineto, 3 Febbraio 2009 h. 4,10'

CRISTINA

E' forte Cristina,
si fa rossi i capelli
indurisce la faccia;
pare voglia mostrare
il suo lato "maschiaccio".

Sempre presa da impegni
non le resta mai tempo,
tra formaggi, ricotta
e Politica attenta.

Se si provan soltanto,
a falsare un sol fatto,
le s'infocano gli occhi
e la lingua ha lo scatto.

Alla "briscola" poi,
vi convien far compagno
che se giran le carte
non vi lascia, mai, scampo.

Se la forte Cristina
si mostrasse diversa,
con in braccio un bambino
e il sorriso più terso,
con dismessi i calzoni
per dar posto alla gonna
e i capelli a chignon:
mirereste gran Donna.

A CRISTINA

"Sei forte Cristina
ti fai rossi i capelli
e indurisci la faccia,
par tu voglia mostrarmi
il tuo lato "maschiaccio".

"Sempre presa da impegni
non ti resta mai tempo,
fai formaggi, ricotta
e Politica attenta".

"Se qualcuno si prova
a falsare un sol fatto,
ti s'infocano gli occhi
e la lingua ti scatta".

"Alla "briscola" poi,
mi convien far compagno
se ti giran le carte
non mi lasci, mai, scampo".

"Però, forte Cristina,
io ti vedo diversa,
con in braccio un bambino
e il sorriso più terso,
dismessi i calzoni
per dar posto alla gonna
e i capelli a chignon:
che magnifica Donna!".

a quel rompiscatole del mio amico Gianluca

Vergineto, 8 Febbraio 2009

A BABBO MORTO

(burla)

Se al vaglio tosto m'appresto,
buona lena e lancia in resta,
per poter fare contento
chi ha bisogno, in poco tempo,
si fornisca lavoro attento
e poterne trarre vanto;
non vuol dir che possa stare,
in attesa ad aspettare
che s'avveda Provvidenza
e non perder la pazienza.

Se si vuol che vanghi orto
con solerzia e diligenza
non occorre "Intelligenza"
e...che mi si faccia torto
col pagare a "Babbo morto";
o, ti toccherà approntare
una somma consistente
che permetta il preparare
tutto quel che ha da servire
per far fronte alla bisogna,
anche se a malincuore,
d'inumarti il Genitore.

riconoscimento del quale mi onoro

Vergineto, 3 Aprile 2009

POMERIGGIO AD URBINO

Tutto ha inizio il diciotto Marzo scorso.

Ricevo, dalla Provincia di Pesaro e Urbino, una lettera con logo appariscente e sotto il timbro del Presidente Sen. Palmiro Uccielli.

In altre occasioni ho già incontrato questo Signore, avuto modo di parlargli, di constatare quanto sia impegnato nell'occuparsi della "cosa pubblica" e nell'equilibrare il quotidiano con "l'io interiore".

Emozionato, leggo il contenuto più volte per essere certo d'aver capito: mi si invita a presentarmi in Urbino il tre Aprile prossimo per ritirare un riconoscimento simbolico assegnatomi dal Comitato Ristretto del PREMIO "una provincia di apifarfalle"; riconoscimento che la Provincia assegna ogni anno ad un centinaio di cittadini che, attraverso le proprie attività, si sono distinti per aver contribuito allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio.

Per me, Pugliese d'origine, è una piacevolissima sorpresa l'esser premiato per aver vissuto e spero continuare a vivere nelle Marche, imparato i comportamenti basilari, aver goduto dell'insegnamento culturale di cui è intriso ogni pur piccolo paese ed in "primis" la fortuna d'aver incontrato una figlia di questa terra nel lontano 1962, nella conurbazione milanese, che ha avuto il coraggio di sposarmi nel 1967 e permettermi di approdare in quel di Barchi nel Giugno del 1975; a lei, con tutta l'anima, riconosco questo premio.

Non credo d'aver contribuito in modo eccezionale, ho restituito l'imparato nel modo a me consono: "la parola che mi si scioglie in versi" ed il constatare d'essere stato utile a qualcuno mi onora e sprona per impegni futuri.

Rivedo tre scenari che fanno parte della mia vita, ognuno con caratteristiche distinte: la piana di San Severo, in Puglia, avente ad est lo sfondo montuoso del Gargano ed a ovest una porzione della lunga dorsale Appenninica, la città di Milano dai tetti grigi, quasi un riflesso del cielo evanescente ed, infine, il dolce fluossuoso paesaggio Marchigiano ove risiedo.

Sud, Nord e Centro dell'Italia; porzioni di territorio ben distinti, ove anche i materiali di costruzione e la struttura architettonica delle case evidenziano le diversità ambientali in cui si sono svolte le tappe fondamentali della mia esistenza.

A Sud, case bianche di tufo dal tetto a volta, alcune sopravanzate dal muro perimetrale chiarivano l'esistenza di terrazze; poche costruzioni sopraedificale creavano, nella zona periferica della città, torrioni emblema della opulenza. A Nord, palazzi in gara tra loro alla ricerca del cielo, simbolo di raggiunto benessere economico; al Centro, case di mattoni a vista dal colore caldo, tendenti al rosso o al marrone o con pareti intonacate e tetti a spiovere.

Questi scenari hanno assistito e concorso alla formazione della mia persona, in misura diversa, a volte in modo agevole, altre, in contrasto con i desideri legittimi, le aspirazioni, i sogni...

Gli ostacoli incontrati mi hanno reso più forte, m'han fatto scoprire e coltivare le potenzialità che, come ogni persona, avevo in me per il dono stesso della vita.

Tre lunghe tappe passate troppo in fretta, ma spero ancora lungo il mio viaggio, poiché non rimpiango quel che ho perduto e conto d'affrontare con spirito di avventura quanto di bello, in ogni età il futuro vorrà regalarmi.

Quanto avvenuto ad Urbino, culminante il ricchissimo buffet, fortifica il mio sentire: "La buona pianta non tronca le sue iniziali radici, costretta in altri siti, le allunga e radica ove l'humus è favorevole, intrecciandole con miriade di altre in simbiotico scambio. Così, nessuno è lasciato alla mercé dell'indifferenza ma ... vagliato da chi lo circonda, per ogni azione od opera svolta, riceverà lenimento meritato".

E... di questo debbo ringraziare coloro che mi hanno accolto, spronato, sostenuto e spero non cessi la loro disponibilità...

Dimenticavo, alla premiazione mi hanno permesso di cantare l'ultima parte di una mia vecchia lirica, SIMILITUDINE:

Il cuore d'un poeta
è un bimbo che si sveglia
al mattino,
ha bisogno di una carezza
e un bacio;
per poter trasformare
un giorno uggioso
in una raggiante
giornata di sole.

Grazie per questo bacio e questa carezza...

a detta dell'amico - amico Rodolfo: "Finalmente hai scritto una vera poesia"

Vergineto, 04 Aprile 2009

TUTTI POETI

Quando nasce un poeta,
nel cielo notturno
brilla una stella;
m'han detto: "le stelle
sono nidi di poeti".

Se conti le stelle,
t'accorgi di perderne
il conto; son troppe
e... son tante quelle
che attendono d'accogliere
un poeta.

Quando, finalmente, potremo
assistere al brillare
di tutte le stelle,
dovremo coprire gli occhi
per non accecare;
ma... con anima lenita
da ogni bruciatura,
potremo vivere sereni,
poiché saremo tutti poeti
e... non ci sono
astii perenni tra poeti.

E... quando ci accorgiamo
che cade o si spegne
una stella,
eleviamo un solo pensiero
d'amore;
è caduto un fratello.

Le anime tenere
lascino libero il pianto,
nessun lo vedrà;
sarà lavato dal cielo
che, con noi, piange.

PICCOLA MUSA

M'han detto t'addormenti
al suon di mie parole;
piccola Musa dai capelli
che il sole mostra tal messe di grano,
mossa da refoli di vento piano.

Gli occhi, hai di cielo bella creatura,
specchio di anima limpida, pura:
hai colto dai suoni di un vecchio aedo
quanto ti basta al sopirti quieta.

Non ho ricordo, essere aduso
ad altri poeti, aver piccole Muse
e... con il cuore colmo d'affetto
queste parole, or, ti rimetto:
"Io, ti ringrazio d'aver capito,
il mio è come il tuo, un cuore pulito;
cerca soltanto, il vedere l'affetto
tra tutti i figli da Dio benedetti;
visi splendenti senza mugugni,
mani a sostegno, assenza di crucci;
un Mondo chiaro senza foschie,
ov'è amicizia, pace, allegria",

"Distante da questo che stiamo vivendo:
pieno d'affanni, ingiurie, protervie;
non v'è tanto segno di comunione
ognuno rincorre le proprie illusioni;
son poche le vere amicizie rimaste,
persino in famiglia è maggiore contrasto".

"Non sembrano dure le mie parole
- piccolo seme di frutti futuri -
è solo, lasciare proponimento
per un Futuro più trasparente;
a te e tutti i bimbi che han la tua età
l'arduo compito vi spetterà;
perciò, conservate un po' d'innocenza,
vera amicizia, calore, schiettezza;
fate tesoro dei nostri errori
sì da fuggirli e venirne migliori:
vi costruirete un cielo più terso,
color dei tuoi occhi,
e... future messi tali
ai tuoi lisci, biondi capelli,
un Mondo più umano
di Figli e Fratelli".

A me basterà, da questo momento,
sapere possibile l'avvenimento:
m'incamminerò verso lidi assegnati
con passo lieve e volto levato;
aperto il riso e cuore contento
se... con mie parole ancor t'addormenti.

CREPI IL LUPO!

“Non è che l’abusato
modo di colloquiare,
quando ad altri si auspica
un bel “in bocca al lupo”
fa sì che il poveretto
sempre più raro e cupo,
debba, per favorirci,
estinguersi o star muto?”

“A me, assai usato,
dal corpo cicciottello
un poco trasformato
da somigliar -porcello-
setole alle narici
e sui bordi dell’orecchie
quel tanto da parere,
ad altri, - porco vecchio -
non va di pronunciare
questo abusato auspicio
poiché sono convinto
di trarre beneficio
dal non aver udito,
in tutta la mia vita,
che un lupo ha fatto male
ad un - vecchio maiale -.

E... quando mi si augura
un bel “in bocca al lupo”
rispondo sempre “viva”
e mai quel “crepi il lupo!”

UN BACIO

Un bacio da una Musa
e si spalanca il cuore
perché son solo questi
veri baci d’Amore.

Senza frapporre carne
od attizzare roghi:
il cuore d’un aedo
brucia di proprio fuoco.

LUIGI DA VERGINETO

Mi cale si ripristini
il primo pseudonimo,
di quando ho cominciato
a scribacchiar brogliacci
con frasi dedicate
a Muse e fatti insoliti,
odi adatte al caso
scevre da parolacce.

E mirando quel logo,
del bel tempo passato,
mi ritrovo più lieto:
il mio "L. da V."
non "Leonardo da Vinci"
ma... Luigi da Vergineto.

Non è fatica inutile,
quando le canto in pubblico,
poiché alcuni apprezzano
ed altri, lieti, ridono;
tranne... quel "qualcheduno"
che un pò si sente rodere
al constatare d'essere
larvatamente "incudine".

Un vecchio pseudonimo
venuto manifesto
a Ragione Sociale
d'un artigiano onesto;
ognor rimasto povero
poiché, sol per rispetto
d'educazione avuta,
talvolta ha regalato
e non ha mai rubato.

Solo, lieve rammarico
il ritornare indietro:
fossi stato più scaltro
avrei meno problemi;
attimi che riaffiorano
in quei rari momenti:
per far pari coi conti
tocca stringere i denti.

Poi, sicuro continuo
a percorrer la strada,
che m'è stata segnata,
con la fronte levata
e... mi picco indicare,
a colui che vien dietro,
vale più un sorriso
del danaro ammassato.

SEDUTI... ASPETTANDO LA MORTE

Ne ho veduti tanti!
Giovani umani “in brache di tela”
spaccarsi la schiena per duro lavoro;
sicuri che il giorno sarebbe arrivato:
avere una casa, un amore e la prole,
salario del tanto sudore versato.

E via a passo lento, in modo oculato
mai spreco evitando il superfluo;
lira su lira il risparmiato
pensando raggiunger la meta agognata.

Ecco... qualcosa comincia a sortire,
un lembo di terra ad un crocevia
poco distante dalla ferrovia,
un orto curato alla follia;
piante da frutto, le viti e un olivo
ed altre che, un giorno, potranno dar ombra
alla sperata casa del sogno.

Passano gli anni e la giovinezza
in cuore l'unica vera certezza,
posare con calma “matton su mattone”
facendo nascere nuova magione:
tetto spiovente sul primo piano,
il pianterreno, il seminterrato
e tutto attorno, alla forma quadrata,
un largo selciato e la via per l'entrata;
chiunque arrivasse da Settentrione
mirava stupito “el Castel d' Leone”.

Arriva l'Amore, una splendida figlia
di questa terra dura e matrigna,
due occhi neri ed i capelli
fluenti, corvini, lucidi e belli;
candidi denti, viso d'infante,
corpo robusto da contadina;
buona fattrice gli dona un bambino
e di anno in anno ancora due figlie
tali alla madre, due meraviglie.

Credevano d'essere in Paradiso
ad ogni incontro carezze e sorrisi,
del loro impegno coglievano i frutti
figli Credenti, sani, robusti.

Poi l'imprevisto, la ria sorte
il primogenito conduce alla morte,
fu malattia o forse incidente
a togliere il riso di quella gente:
dei tre nipoti fan paragone,
cercan sembianza di cara persona;
han occhi umidi sui volti emaciati
fanno ricordo, sol del passato.

Ora, arrivando da Settentrione,
si può mirar “el Castel d' Leone”
e sotto un salice o all'ombra d'un gelso
sedute due anime, l'un l'altra appresso;
sorriscono appena guardandosi in viso
ed ogni tanto si tengon per mano,
muti, ricordano il dramma trascorso:
restan seduti... aspettando la morte.

SPALMANDO L'INTONACO

Da pochi giorni mi tocca l'onore,
il praticar l'Arte di muratore;
scarsa scarsella e scarsa competenza,
armato di buona volontà e pazienza,
appronto l'impasto che l'amico Piero ⁽¹⁾
m'ha insegnato,
per risanare un muro screpolato.

Metto nel secchio atto alla bisogna,
rena, cemento, acqua e calce spenta
poi, con un trapano ed un attrezzo
elicoidale,
mescolo il tutto sino ad arrivare
a ritrovare l'esatta consistenza:
che mi si incolli al muro
e... non caschi per terra.

Questo mestiere antico, di facile apparenza,
necessita d'amore, pratica e pazienza;
a me, novello artiere armato di spalmiere,
che con cazzuola sbatto l'impasto alla
parete;
tocca mirare quanto non si crede:
mi casca il preparato sopra i piedi.

Forse è eccesso d'acqua? O poco il cemento?
E' giusta la calce aggiunta? O errato il
movimento?.

Tra i denti un "porco diavolo cornuto"
ed il trillo d'un telefono è d'aiuto:
mi si domanda se sono a conoscenza
che in Orciano v'è il TG itinerante
per l'intervista al Sindaco e altra gente
che in occasione della Festa dell'Assunta
ritornano al Paese: "Incontro dei Migranti".

Quest'anno c'è la mostra indetta al
San Silvestro
degli Incisori della Scuola d'Urbino,
capolavori rari d'acquetinte, acqueforti
e puntasecca;
apparato magistrale di Toni Battistini
coadiuvato dall'Accademia dei Tenebrosi:
ragazzi attempati che divulgano
la lingua nativa essendone "orgogliosi".

Mi informo dal Pierotti e un po' m'adiro
da poco accolto, anch'io, nel Direttivo
non ho avuto alcuna informazione
per prepararmi tosto all'occasione;
l'arcano si risolve in un istante:
il Presidente, al momento assente,
aveva delegato ad altri Soci
il compito da anni tenuto proprio;
"Eeeh! Caro Rodolfo Tonelli, - amico, amico -
si scopre quanto val la tua fatica!".

Comunico al chiedente, la sequenza
di quello che accadrà tra poche ore,
prendiamo accordo d'essere presenti
col nostro logo: "NO ALL'INCENERITORE"
è d'uopo che in tutta la REGIONE
giunga, chiarissima, questa informazione.

Un folto gruppo di persone attente,
usando, solo, educazione e leggi,
non vuole che "la Valle del Metauro"
diventi nuova forma di discarica;
perciò si pregia dare informazioni
per tutelar salute delle genti
che in Valle ha vissuto per tanti anni
fornendo ortaggi ambiti agli Alemanni.

Tredici e trenta del giorno dell' Assunta,
tredici cuori pronti a dimostrare
agli Orcianesi ed altri convenuti
che far per mantenere la salute.

Il Blasi, del TG itinerante,
alle quattordici farà per via diretta
un'intervista al Primo Cittadino
per dare lustro a questo bel Paese;
senz'altro è proprio questa l'occasione
di informare tutta la REGIONE:
è più di quattro anni che si tenta
di toglier la quiete a questa gente
facendo nascere, a un palmo del Metauro
in quel di SCHIEPPE, un mostro
che incenerisce la monnezza.

Buoni consigli e buona educazione
son valsi a far filare tutto liscio,
il Primo Cittadino ha idee chiare
e progetti che porrano di sicuro
gli animi aperti ad un miglior futuro:
fotovoltaico e raccolta differenziata,
riciclo e selezione dei rifiuti
ci porteranno, nel prossimo futuro,
a pulizia e miglior salute.

A fronte di, queste, buone intenzioni
non è servito esporre lo striscione.

Intento a descrivere l'evento
dimenticavo il primo accadimento:
l'impasto trascurato è un po' più duro
e... spalmandolo s'attacca tosto,
al muro...

⁽¹⁾ *Piero Petrucci, amico ed eccelso muratore*

I FAGIOLI DELLA SIGNORA ANNA

Dicono che il giorno diciassette,
se cade proprio in venerdì,
è un giorno da pigliar con le pinzette
poiché non si sa come va a finir.

A noi non è toccata l'incombenza
perché in Agosto, il giorno diciassette,
è capitato a inizio settimana
di Lunedì, non paia cosa strana.

Si è deciso approfittare della festa
Mercato Antico, svoltasi in Orciano,
e desinare verso le ventuno
con i "tacconi" e "cotiche e fagioli"
dal gusto veramente delicato,
per contentar, di tutti, il palato.

E fu così, in mezzo al criticare,
Rodolfo fa l'invito un pò per tutti:
"Lun-dì che vien, mi moji fa i fagioj!
Mischia i burlot insiem a i cann-llin,
i odor d'la ricetta i mett tutti
e po' adopra la cot-ca del prosciutt!".

E' stato un attimo afferrar l'invito
"dat che i so' timm-d d' natura"
mi son proposto con del vino nero
nettare del vetusto amico Antero:
"Lu sta su per l' rip d Corinald,
vicin al monument di Caduti;
rispett a me ha più d qualche ann
ma ha pres impegn a damm el vin
fin a quand i camp."

Però tocca tacere del misfatto,
l'aver esagerato il rinfrescare,
"El vin ner s bev fresch d'la cantina"
ma nu n'el raccontam co avem fatt.

Così, alle venti del giorno diciassette
ci si accinge, acquolina in bocca,
a visitar la casa su al Castello
e la Signora "Anna d' Rodolfo".

Varcato il cancelletto d'un giardino
miro contento tutto l'apparato
da solo, il lungo tavolo è un invito
all'obbligato passo sotto un fico.

Da dodici siam diventati venti
creando, all'Anna, un poco di spavento
ma al solito "l' donn el sann co han da
fa": "Comincio a darne un mestolo per uno
perché non aspettavo tanta gente,
stavolta credo che il Rodolfo
ha esagerato a far i complimenti".

Un mestolo capace dà al mio piatto
fagioli con le cotiche e salsiccia,
l'aroma, giunto al naso, stuzzica il palato
e il tutto viene assunto in un sol fiato.

Pochi minuti, la Signora Anna
ritorna per proporre un'altro assaggio;
lieto ripeto il rito e fo' ricordo:
"Mia madre, sovente preparò lo stesso piatto
dal gusto identico con sola differenza,
l'aroma dei semi di finocchio
ed il piccante d'un peperoncino rosso".

A chiudere in bellezza la serata
formaggi ed i salumi del Bartera,
dolcetti che qui son di tradizione
caffè ed un liquore ad aiutar la digestione.

Ancora grazie a te, Signora Anna,
per l'accoglienza e l'arte culinaria;
l'aver sortito in me un buon ricordo:
"E spér... ch m'ar-nvita n'antra volta".

A SUOR FRANCESCA PUCCI



Reverendissima Madre; Sorella Francesca,
Mi è stato chiesto per la Tua festa:
“i sessant’anni vissuti in letizia
con il Tuo Sposo GESU’ CROCEFISSE”;
di dare stura a quel po’ che conosco
e darti modo di fare ricordo
che i Tuoi parenti, a Te ora accanto,
nutrono tutto il bene del mondo.

Si! Sei rimasta nei loro pensieri
quella del tempo in cui eri capace
di lasciar segni nel cuore di tutti,
con i Tuoi modi spigliati e un po’ buffi.

Mi fan ricordo di quando PEPPINO (*Giuseppe*)
ti accompagnava per il pisolino,
tu pretendevi ti stesse accanto
e non andasse a giocare con gli altri.

Or mi sovviene l’arrampicata
sopra d’un fico e il restare impigliata,
al solo udire una Tua parolaccia
Mamma Maria, un po’ ti sculaccia
poi, con amore ti posa per terra
chiedendoti, solo, di stare più attenta.

Ancora, al tempo della trebbiatura
t’occorse d’avere una epistassi (*sangue dal naso*)
e l’acqua fredda apposta per cura,
ti fece esclamare un bel “ti pigliasse...”.

Ma... quel che più ha colpito il mio cuore,
“ il tifo contratto dai Tuoi Genitori”;
li accompagnasti a Sassoferrato
insieme a Quinto da poco nato;
che avventura è stato il ritorno:
a Cabernardi alle otto di sera,
Ti ha scaricata una corriera
poi a piedi, col bimbo in braccio
ed il fagotto con tutti i vestiti,
per tre chilometri sino a Castagna
ove la nonna attendeva in ambascia.

Per circa un mese, hai fatto da mamma
alla Tua nonna ed ai Tuoi fratelli
che ritornavan dalla cura dei campi
trovando pronto il desinare:
“la prima prova fatta al Tuo cuore
per prepararti a venire SUORA”.

Anna, ricorda un grande giardino
ove trascorse con Te qualche tempo
il beneficio apportato allo studio
e... “quelle arance cadute per terra”...
con questo gesto materno d’amore
rimani fissa dentro il suo cuore.

E poi, dovrei ricordarti gli affissi (*ricordi incancellabili*)
di tutti i luoghi nei quali hai lasciato
un segno tangibile di vero Amore
ai nostri fratelli più sfortunati:
Montecarotto, Arcevia, Chiavari, La Spezia;
Genova, Maiolati Spontini?
Ora ti so a Serra San Quirico
per riposarti del lungo cammino.

A Te, dolce Jole, Viola, Francesca;
se i Tuoi nomi ripeto veloce,
avverto nell’aria profumo di pesca
e pronò mi trovo dinnanzi alla CROCE.

E’ arduo provare a cercare parole
per allietar questo giorno di festa
ad una dolcissima Sposa Fedele
da ormai Sessant’Anni.... senza una sosta.

“Quale magia Ti ha Consacrata
all’Unico Dio fattosi Uomo?”:
una Tua foto fa da risposta;
biancovestita, il volto austero
di chi ha abitudine ad esser obbedita
ma... sotto le lenti, due occhi di cielo
tradiscono un cuore che ama il Creato.

Queste parole scritte di fretta
ed una Tua foto presa al computer
non sono esaustive di quanto hai fatto
ma... solo augurio per l’Anniversario.

Spero, mi sia data fortuna
di scrivere ancora per Te, Dolce Madre:
“Quando, in futuro, sarai festeggiata
in occasione del Tuo CENTENARIO”.

SERA DEL 5 SETTEMBRE

(ode dedicata al mio amico Giuseppe Ceccarelli)

Era cominciata proprio bene sta giornata del cavolo!
La previsione di ultimare gli scuroni di casa a mia figlia
il tempo incerto col vento che spirava forte ogni tanto
e gli starnuti a ripetizione, con le bestemmie tenute fra i denti.

“Non si finisce mai di tribolare nella vita!”.

Tra il fai, disfa e rifai, arriva mezzogiorno
si mangia di fretta per poter finire,
un caffè a strozzoni e via un'altra volta;
manca uno scurone e poi c'è la porta.

In mezzo al rumore della levigatrice
sento una voce che mi chiama e dice:
“Gino, ooh Gino! Ho sentito proprio ora
alla televisione, che in su, dopo Pesaro
è successo un gran guaio;
pare che per via d'un grosso incidente
è morto uno, in un tamponamento!”.

D'acchito rispondo: “Che vuoi che sia,
succede spesso a quella maniera,
basta uno sbadato che non sa quel che fa
e tutti gli altri gli si vanno a impastà!”.

Non m'è restato neanche il pensiero,
di fretta che il tempo ogni tanto pioviggina;
ormai non faccio più in tempo è già ora di cena:
mi lavo, mi siedo, incomincio a mangiare
ma... quel disgraziato comincia a parlare;
il televisore, che io spaccherei,
dà la notizia che non vorrei:
“Nell'incidente occorso tra Pesaro e Cattolica
è deceduto Giuseppe Ceccarelli di Fratterosa
coinvolto in un tamponamento a catena,
a nulla sono valsi i soccorsi immediati”.

Di botto mi si blocca lo stomaco,
guardo mia moglie che ripete angosciata:
“Non è vero, non può essere,
sarà un altro che gli assomiglia;
non è il nostro Peppe, non può essere vero!”.

Ma... di Peppe delle Fratte ce n'è uno solo
è quello che viene a trovarmi ogni tanto
e dice: "Oh sfaticato, dato che non hai nulla da fare,
t'ho portato un piccolo impegno;
dovrei farti cucire un stemma della Ferrari
sopra un giubbotto da regalare, ripasso dopo
ora vo' a Fano, da mia sorella,
a veder come stanno".

Al ritorno controlla e mi dice:
"E' preciso, proprio come volevo,
allora capisci quando hai voglia di fare;
ora dimmi quanto ti debbo dare?"».
"Va via Peppe, faremo un'altra volta,
che vuoi che sia questa stupidata".

Di rimando "Allora, ho capito;
ti porto il Verdicchio che mi dà un amico;
quello che le donne, quando mangiano il pesce,
ne bevono il doppio con diletto;
dicono che rimane un po' amaretto
ma ridono di gusto e scolano il fiaschetto".

Questo è il Peppe che conosco
preciso, pignolo, sempre puntuale
sul suo naso "non passa la mosca"
non si offende se lo punzecchiavi.

Ho ancor ricordo, la Balilla del padre
aveva rotta la tappezzeria;
voleva il tessuto identico al vecchio
ed un lavoro da Certosino
e dopo un po' cambiava discorso:
"Lo sai Luigi, non faccio più niente,
la lascio così com'è adesso
perché qualche volta entrandoci,
mi par di sentire l'odore di mio Padre".

Per me Peppe d'Alfio o della Marianna,
come la gente costumava chiamare,
ha il cuore grande com'è grande il Mondo
pieno di affetti e di sentimenti.

Ora, cammina sulla strada assegnata:
(Tant'anni addietro v'è stato segnale
quando, a Canavaccio, andò fuori strada
di notte, ed una donna l'aveva salvato);
lasciandomi dentro un gran vuoto e il dolore
d'aver perduto un amico fidato,
e... del Verdicchio, un bottiglione avanzato,
da centellinare con Religione.

SERA DEL 5 SETTEMBRE

(per l'amich mia Pepp d'l Fratt, in dialett del Verginet sa quel che dic lu nel so dialett)

Era cominceta propri ben sta giorneta del cav-l!
la prevision d-fnì i scur d'la chesa d mi fiola
il temp brutt sa'l vent che tireva fort ognettant
e i stramuti a ripetision, sa l'bestemmi tra i dent.

“En s f-nisc mei d tribolà n-tla vita!”.

Tra il picchia e maneggia, arriva mezz-dì
s magna d fuga p-potè fnì,
un cafè a strozzon e via n'antra volta;
m-manca un scur e dopp c'è la porta.

In mezz al rumor d'la levigatric
sent na voc ch m chiama e m dic:
“Gino, ooh Gino! Ho sentut propri adè
alla television, che in su da Peser
è success un casin;
pèr che per via d'un gross incident
è mort vun, int'un tamponament!”.

I ho rispost: “Che vu che sia,
succed d spess da quella via,
basta un patacca ch'en sa quel ch fa
e tutt i altri i s vann a impastà!”.

En m'è restet manch el pensier,
d prescia ch'el temp ognettant m guccina;
ormeì en fò in temp è già ora d cena:
m lèv, m sied e incuminc a magnà
ma... quel disgraziet cumincia a parlà;
el televisior, che i mazzaria,
dà la nutizia ch'i en vurria:
“Nell'incidente occorso tra Pesaro e Cattolica
è deceduto Giuseppe Ceccarelli di Fratterosa
coinvolto in un tamponamento a catena,
a nulla sono valsi i soccorsi immediati”.

D chiopp e 'n bott m s ferma el stomich,
vech mi moij ch dic:
“N'è vera, en po ess ver,
sarà vun ch s'ass-meja, en n'è il nostr Pepp,
en po ess ver!”.

Ma... d Pepp d'l Fratt c n'è un sol
è quell ch vien a trovamm ognettant
e dic: "Oh sfatigat, dat ch'en fai nient,
t'ho portat un picq-l impegn;
avria da cuscia un stemm d'la Ferrari
sopra 'n giubbott ch m serv da regal,
ar-pass dopp, adè vo' a Fan da mi sorella,
a veda comm stann".

Dopp ar-torna e m dic:
"E' precis, come el v-leva,
allora capisci quand'hai voiija d fatigà;
adè dimm quant t'ho da dà?"».
"Va via Pepp, facemm n'antra volta,
che vu che sia sta sciapeta".

Lu sciubb-t "Alora, ho capit,
t port el Verdicchi ch m dà n'amich;
quel che l donn, quand mangn-n el pesc,
n bev-n il doppi e i ariesc;
dich-n ch resta'n po' amarett
ma rid-n d gust e scol-n el fiaschett".

Quest è il Pepp ch'i ch-nosch
precis, pignol e sempr puntuel
al nès sua "en passa la mosca"
s'el punzecchievi en n'aveva per mèl.

Po' m'arcord la Balilla del pedr,
aveva rott la tappezzeria,
v-leva el tessut ch fussa propri uguel
e un lavor da quella via;
e dopp – 'n po' gambieva discors:
"El sai Luigi, en fam più nient,
la, lasc sta cuscì com'è adè
perché, ogni tant c bocch dentra
e m par d sentì l'odor d mi Pedr".

Per me Pepp d' Alfio o della Marianna,
com la gent el nomineva,
ha el cor grand quant'è grand el Mond
pin d'affett e d sentiment.

Adè c'ha pres la streda segneta:
(Tant'ann addietra c'è stet un segnel
quand, vicin a Canavacc, è gitt foristreda
d nott, e na donna l'aveva salvet);
m lascia dentra un buch e 'l dolor
d'avè pers n'amich fidet,
e... del Verdicchi; un buttiglion avanzet,
da beva a guccine, sa Religion.

SAMANTA
(Musa di Urbino)

Finito il canto,
fu invito a dar al corpo ristoro;
con libagioni minute
in mille forme e sapori.

Compagno un bianco vino vellutato,
amoreggiava con olive salate
e pezzi di pizze a spicchi preparate.

Tu, voce calda, apparisti d'incanto:
"E' bella ACQUA, mi piace tanto",
grazie, risposi e repentinamente m'allontanai;
non so capir sgomento che provai.

Or, a distanza, rivivo l'esile figura,
capelli biondi, ricci; il naso piccolino
ed il tuo infante viso,
ma... quel che ho più fisso nella mente,
sono i tuoi occhi di cielo;
"Spicchio di Paradiso".

ACQUA, lirica cantata alla mostra d'Arte, il 18 Settembre in Fermignano.

*Consenso alla pubblicazione ricevuto il gg. 20 Ottobre 2009 - h' 8,23', telefonicamente, dalla
Pittrice Samanta C. di Urbino.*

NOTTURNO

Animo appreso,
non alito di vento;
alberi immoti, dormienti:
niuna foglia muove.

Superba notte di stelle,
notte di San Michele;
all'orizzonte, collana di luci
pulsava "a somiglio".

Da Est, oltre la collina,
viene un lieve frescore
ed il frinio d'un grillo
e... mi si scioglie
il core.

Riveduta

NOTTURNO

Animo appreso,
non alito di vento;
alberi immoti, dormienti:
niuna foglia muove.

Superba notte di stelle,
notte degli Arcangeli;
all'orizzonte, collana di luci
pulsava ad "assomiglio".

Da Est, oltre la collina,
giunge un lieve frescore;
par quasi frinio, il canto
d'un solitario grillo
ma... non si scioglie
il core.

dopo aver letto "SIRENA SENZA CODA" ricevuto in dono da Elvira

Vergineto, 28 Novembre 2009

QUALE NATALE!

(a Sirena senza coda)

Ho letto il tuo libro,
ho pianto e non mi vergogno;
- robusto ordito di un
prezioso tessuto -
hai offuscato i contorni,
le chiarificazioni del coautore:
non avresti visto sole
senza il suo coraggio
ma... il tuo non, per tempo, compreso?

Noi, pressati dalla sopravvivenza,
fuggiamo il tuo sguardo
perdendo il bello che ci viene dato;
i talenti da far fruttare,
la ricchezza interiore.

Arriva all'anima la tua voce,
se sarà dato, un giorno, ascoltarla
non flauto ma tromba del Giudizio
per coloro che non hanno avuto orecchi.

Se, sarà dato udir la tua voce
assisteremo al litigio tra i Venti
pronti a trasportare in ogni anfratto
quel che dall'anima hai tratto:
non più sirena, avrai le ali.

Quale Natale mi occorre quest'anno!
A quale sforzo mi costringi:
dovrò cancellare il sentimento più forte,
quello contrapposto all'Amore;
l'odio verso l'amico che ha tradito.

Quale contrasto!
I miei talenti rimasti minimi, opachi;
i tuoi centuplicati dalla sofferenza
e destinati a fulgere all'infinito.

Io, otre svuotato, intento a difendere
il po' che resta delle mie ali tarpate;
tu, a riempire il creduto vuoto
e librare le intonse ali d'Arcangelo;
mio, il diritto di piangere
tuo, il dovere di sorridere,
per imporre, a chi ti trova,
la Speranza.

appena sveglio

Vergineto, 5 Dicembre 2009

VIVERE

Ci sono Uomini
che vivono nel ricordo del passato
e rimpiangendolo non s'accorgono
d'arrivare al traguardo finale...

Alcuni, convinti che prendere
il bello d'un giorno sia vivere...

Altri, dimentichi,
inseguono ideali
e non s'accorgono...

Quali, nel giusto?

avviso mai esposto

Fano, 12 Dicembre 2009

DISEGNO in segno

(mostra dei maestri incisori di Urbino)

Che apponiate la firma
resta cosa gradita;
se apprezzate il catalogo
è d'uopo doniate
somma di €..?
e per non porre limite
a Divina Provvidenza:
“Quei che han più forza in scarsella
faccian di propria coscienza”.

A color che desiderino
varcar soglia di Storia,
tosto, in forma vergata,
data e firma d'Autore
a futura memoria.

Ai restanti, che usano
indifferenza oppur boria,
diamo il solito “grazie”
e... “Che vadano in Gloria!”.

E.T. MUSA PREDILETTA

Se dico... TI AMO,
mi vien dal profondo
del cuore,
ma... non è quel che credi,
non è il solito amore.

Amo di te... le tue mani;
farfalle leggere che fissano
il mio immaginato, su fogli
simili a petali mossi
da vento leggero;
e sol le tue dita...
concorrono a donargli la vita.

Amo di te... la tua voce;
calda, serena, dai toni pacati
che smorza l'afflato dell'anima mia:
mi fa ritrovare la giusta via.

Amo di te... il tuo mite viso;
il chiaro, candido riso
di quando, facendo il buffone,
godo la tua attenzione.

Amo di te... tutto quello che fai:
riesci a farmi scordare
i piccoli guai che il tempo comporta
e... "poi che m'importa del tempo,
neanche ci penso!".

Solo quanto mi fai, riesce a dar senso
al poco che resta di questa esistenza;
amica insperata, vicina al mio cuore,
ti penso e non credo potrò fare senza

TIMORE

Or che dovrei aver tempo d'avanzo,
m'avvedo, ad ogni giorno che rinasce,
di risvegliarmi con un po' del tralasciato
di ieri, appiccicato al nuovo oggi.

La mente, più prolifica del corpo
minato da piccoli malanni,
ha corso come un fulmine,
lasciando indietro il guscio,
più di qualche anno.

M'adiro, se ripenso al mio ritardo
nel fare quel che già avrei dovuto,
vorrei evitare, venendo trapassato,
di dare anch'io...
la solita incompiuta.

TU

Cielo, di nere nubi,
presago di quasi tempesta;
qual vento potente trasporti,
mostrando spiragli di terso.

Pioggia, violenta s'abbatte
a tergere l'ingiuria del tempo,
i desideri diradano,
solo il già fatto dà un senso.

Crescendo di sibili suoni,
rami spezzati che rotolano,
le nubi divengono rade
dando spazio al bel sole.

Nevai, al tepore discendono,
a baratri donan la luce;
si legge nei tuoi "scarabocchi"
il cuor che, la mano, conduce.

Tracciato di eterni graffiti,
"i posteri daranno gloria",
offuscano il mio piccolo segno
visibile, solo, ad amici.

Se tu, tralasciassi modestia
venissi, ancor, vento impetuoso:
il chiaro della Speranza
varrebbe sopra ogni cosa.

ULTIMO VIAGGIO

Il chiarore dell'alba
rivela un giorno di pianto;
chete gocce di pioggia
creano un pacata litania.

E' mestizia!

Il Creato si pronta
all'estremo viaggio
d'un'anima nobile
e tu "sempre ridente"
ora, quieta riposi.

Mai, nella vita, lai;
nemmeno i dolori dell'anima
ti hanno piegata, mai!.

Giunco sbattuto da venti protervi
hai flesso e fatto ritorno
alla forma iniziale,
hai dato forza a quel
che il Creato più chiede:
Madre di poeta.

Dovrei accompagnar le tue spoglie
ma non voglio!
Contrito, rimango in silenzio
e, ti penso...

Poche parole per te ed i tuoi parenti carissimo Lucio.

Quello che provi in questo momento l'ho provato nel lontano 1985 e, ti giuro, mi ritorna ad ogni analoga occasione. Coraggio, ci vuole coraggio per continuare con addosso la sensazione d'aver perduto un arto.

Questa sensazione non mi ha mai abbandonato si è mitigata nel tempo, in special modo nei momenti in cui sono riuscito a ricordare e scrivere qualcosa riguardante i miei cari genitori.

Tu possiedi le facoltà, i ricordi vivi di tua Madre scrivili appena ti sarà possibile e cerca di farci dono di quel qualcosa che ci è ancora negato; fatti conoscere Ida più profondamente.

unito a te, "fratello in muse"

UN GIORNO PARTICOLARE

Ho da poco terminato una breve lirica di saluto per Ida, la Madre del poeta Lucio C. di Barchi, oggi affronta il viaggio per giungere al cospetto del Padre Celeste.

Non intendo dilungarmi su quel che provo dentro, credo basterà quanto scritto in “ULTIMO VIAGGIO”.

Dopo aver riordinato e riposto nella custodia da viaggio la mia Olivetti Studio 44, ricordo lasciatemi da Don Fabio S., mi dispongo a gustare il pranzo preparato da mia moglie Ida; oggi a lenire la fame ed altro contribuiranno i cappelletti in brodo. Un brodo preparato magistralmente con carne di manzo e di gallina ruspante; il sedano, la cipolla, le carote e le patate aggiunte, saranno di contorno al lesso morbido e gustoso che ne consegue; dimenticavo, i cappelletti rigorosamente fatti a mano da Anna e Lucia, mia cognata e sua figlia.

Quasi in fine di pranzo la telefonata dell'amico Gianpaolo Baldelli; mi informa che ha un dono per me e desidera che vada a ritirarlo prima possibile. Nel pomeriggio, mio figlio Sergio mi conduce a casa di Gianpaolo; l'accoglienza calda di sempre, l'innata gentilezza della signora Gabriella, gli auguri per un Buon Anno futuro ed il dono lasciandomi dal nostro comune amico Piero Talevi “fratello in Muse” mi rasserenano.

In auto, Sergio intento alla guida, sciolgo il nastro verde lacerando con frenesia l'involucro contenente “Profumo di Verbena”, il libro di Piero finito di stampare pochi giorni fa. Magnifica la copertina ma più dolce il retro ove mi soffermo a scrutare la trasparenza degli occhi dei “due bimbi” raffigurati; Piero e Nicolas suo nipote.

Giunti a casa, con calma, m'accingo alla lettura delle liriche: è composto di cinque settori rappresentativi di un unico sentimento. Incontro la mia preferita, NINFA, si rafforza quel che avevo percepito già al primo incontro in Fermignano il diciotto Settembre scorso, è nata di getto e restata intatta.

Nel rileggere il tutto, ho dovuto soffermarmi su due liriche che mi hanno toccato profondamente; PROFUMO DI VERBENA e LUI NON C'ERA, la prima ha riportato memoria del mio vissuto, le stesse situazioni, un atto che lascia un lieve filo d'amaro in un ricordo ricorrente: la mia ERNESTA del lontano 1966. L'altra, il titanico scontro di due caratteri identici, padre e figlio che pur parlando la stessa lingua, pur dicendo le stesse parole, non si aprono a sufficienza per poter instaurare un dialogo costruttivo. Nel Marzo del 1995 ho vissuto la stessa situazione, la differenza fu l'essere rappresentato da mia moglie.

A te Piero, un fortissimo abbraccio per avermi ricordato e per la bellissima dedica:

A LUIGI - IL POETA NON E' DI QUESTO MONDO, EGLI VIVE TRA LE STELLE...

P.S. Hai rasserenato un giorno plumbeo

Vergineto, 31 Dicembre 2009 h'13,50'

Ho trascorso il tempo di ieri e parte di oggi a rileggere e verificare quanto sarà utile per edire il poco fatto di quest'anno ormai al termine.

Tra l'acozzare dei sentimenti è balzata agli occhi la dedica fattami, dall'amico Piero, su "Profumo di Verbena", un libro di sue poesie appena edito.

A volte mi capita, come in questo momento, di scrivere di getto con la mia Olivetti Studio 44 e di dover ripassare per eliminare errori imprevisti.

Ciò è già successo la sera dell'altro ieri, il 29 Dicembre, nel fissare in "UN GIORNO PARTICOLARE" tutto l'accaduto in quel lasso di tempo.

E' commovente notare l'incontro dell'Io di due poeti "per diletto".

La sua dedica:

A Luigi - Il poeta non è di questo Mondo, egli vive tra le stelle...

la mia su "ULTIME NATE":

Al poeta della Valle del Metauro -

Il poeta vive tra le stelle - per indicare, al Mondo, la via per raggiungere il centro dell'Anima - Se, Fortuna avesse la forza di condurvi l'Umanità - il Creato avrebbe ben altri colori...

L'unione dei due "aliti dell'anima" divengono anelito di dono:

IATO

Il poeta non è di questo Mondo,
egli vive tra le stelle...

Il poeta vive tra le stelle
per indicare, al Mondo, la via
per raggiungere il centro dell'Anima.

Se, Fortuna avesse la forza
di condurvi l'Umanità,
il Creato avrebbe ben altri colori...

Questa piccola lirica, nata unendo il sentire di due anime, sia auspicio di un sereno e proficuo futuro a coloro che riusciranno ad accantonare l'animalità ed aprirsi agli altri. Mostrando il centro dell'Anima, ognuno potrà trarre beneficio e sperare in una Universale Pace.

grazie a tutti di pieno cuore
Luigi da Vergineto

stampato in proprio con la collaborazione di Alfredo ed Elvira Sadori artefici in solido; in copertina, acquarello ricevuto in dono dalla pittrice Irene Bagiacchi di Vicenza, fotografata da Giacomo Smacchia di San Bartolo; cornice dell'acquarello costruita a mano dall'autore nel Dicembre 2009.

Le date ed i riferimenti apposti mi sono utili per poter rivivere, rileggendo, le esatte emozioni provate al momento della nascita di ogni componimento.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010.